



MESSAGGIO DI PENTECOSTE, 2025

**«Nessuno mette vino nuovo in otri vecchi (Lc 5,37);
l'uomo carnale non può comprendere le cose spirituali.
Il vivere secondo la carne è vecchiezza, la grazia è novità.
Quanto più l'uomo si sarà rinnovato in meglio,
tanto più profondamente comprenderà tutto ciò che è verità.
Il vino nuovo era in ebollizione
e dal vino in ebollizione sgorgavano le diverse lingue dei popoli»
(SANT'AGOSTINO, DISCORSO 267 [1]).**

Carissimi fratelli e sorelle,

ci ricordava papa Francesco che «il primo dono di ogni esistenza cristiana è lo Spirito Santo. Non è uno dei tanti doni, ma il Dono fondamentale. Lo Spirito è il dono che Gesù aveva promesso di inviarci. Senza lo Spirito non c'è relazione con Cristo e con il Padre». E così, continuava il Santo Padre, «il primo compito dei cristiani è proprio mantenere vivo questo fuoco, che Gesù ha portato sulla terra (cfr Lc 12,4) » (Udienza generale 17.III.2021). Mantenere vivo questo fuoco significa far divenire nostro, oggi, l'evento pasquale, che ha avuto luogo una volta per tutte.

Lo Spirito Santo, infatti, ricolloca ogni cosa al giusto posto, offre sempre un nuovo cominciamento, sana e rigenera l'uomo ricomponendolo nella sua unità ed identità, mentre lo conduce al dialogo con Dio e con i fratelli.

Oltre cinquanta anni fa, nella sua allocuzione alla QUARTA ASSEMBLEA GENERALE DEL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE, svoltasi a Uppsala nel

1968, l'allora metropolita Ignazio di Laodicea - divenuto nel 1979 Ignazio IV Patriarca greco-ortodosso di Antiochia e di tutto l'Oriente - ebbe a dire: «senza lo Spirito Santo Dio è lontano, il Cristo resta nel passato, il Vangelo è lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione, l'autorità un dominio, la missione una propaganda, il culto una semplice evocazione e la condotta cristiana una morale da schiavi».

Alla luce di questo, è chiaro come la presenza della Chiesa nel mondo non consiste nell'approntare qualche nuova tecnica, ma nel portare nel mondo l'unica novità che ricrea e rigenera l'uomo introducendolo, giorno dopo giorno, nella verità di sé stesso, sostenendolo nella fatica del suo rinascere, del suo essere nuova creatura: «la creazione geme e soffre nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo» (Rm 8,22-23). Essere coscienti di questo è vedere la nostra vita trasfigurata. Il nostro impegno nel mondo, il nostro lavoro, le nostre responsabilità verso le creature e verso la creazione acquistano forza e vigore perché vissute non nella nostra autosufficienza, ma nell'aprirsi al dono dello Spirito, e «con lo Spirito Santo, il cosmo si rialza e la creazione geme nelle doglie della nascita del Regno, l'uomo lotta contro la carne, il Cristo Risorto è presente, il Vangelo è potenza di vita, la Chiesa segno di comunione trinitaria, l'autorità è servizio liberatore, la missione è una Pentecoste, la Liturgia memoriale e anticipazione, l'agire umano è divinizzato» (Allocuzione di IGNAZIO DI LAODICEA, op. cit.).

Come potrebbe la Chiesa, come ci ha ricordato il Santo Padre Leone XIV, richiamando papa Francesco, vivere la sua dimensione materna (cfr. Esort. Ap. Evangelii gaudium, 46-49.139-141; Catechesi, 13 gennaio 2016) e le caratteristiche che le sono proprie come la tenerezza,

la disponibilità al sacrificio e quella capacità di ascolto che permette non solo di soccorrere, ma spesso di prevenire i bisogni e le attese, prima ancora che siano espresse, se non nell'accoglienza del dono dello Spirito?

Solo accogliendo lo Spirito si realizza l'unità della Chiesa e si vive la comunione con Dio e i fratelli, sapendo bene - perché a questo siamo ammaestrati dalla vita di Cristo e dei santi e anche dalla nostra povera e faticosa esperienza di ogni giorno - che «la comunione si costruisce prima di tutto "in ginocchio", nella preghiera e in un continuo impegno di conversione. Solo in tale tensione, infatti, ciascuno può sentire in sé la voce dello Spirito che grida: "Abbà! Padre!" (Gal 4,6) e di conseguenza ascoltare e comprendere gli altri come fratelli» (LEONE XIV, Omelia, San Giovanni in Laterano, 25.V.2025).

Scriveva sant'Agostino esortando alla comunione nell'unico Spirito: «Ciò che è l'anima per il corpo umano, lo Spirito Santo lo è per il corpo di Cristo che è la Chiesa. Lo Spirito Santo opera in tutta la Chiesa ciò che opera l'anima in tutte le membra di un unico corpo. Ma ecco ciò che dovete evitare, ecco da che cosa dovete guardarvi, ecco ciò che dovete temere. Può accadere che nel corpo umano, anzi dal corpo umano, venga reciso qualche membro: una mano, un dito, un piede. Forse l'anima segue il membro amputato? Quando questo era attaccato al corpo viveva; amputato, perde la vita. Così una persona è cristiana cattolica finché vive nel corpo; staccata da esso, diventa eretica e lo Spirito Santo non segue il membro amputato. Se dunque volete vivere dello Spirito Santo, conservate la carità, amate la verità, desiderate l'unità e raggiungerete l'eternità» (DISCORSO 267 [4]).

Carissimi, i nostri giorni sono segnati da relazioni stucchevoli a motivo di un uomo sempre più autosufficiente, autoreferenziale e tronfio; incapace di ascolto, ma, ahimè, propositivo di programmi

illusori per la sua vita e per la vita del mondo. Artefice di progetti fantasiosi che hanno scritto pagine atroci dove, nell'illusione di essere bastante a sé stesso, l'uomo ha prodotto le più disumane ideologie, per poi ritrovarsi rinchiuso in un bozzolo di paura e di angoscia.

Carissimi fratelli e sorelle,

i nostri tempi vedono un uomo che ha emarginato non solo Dio, ma che evita ogni tentativo e fatica di superarsi. Fa questo non perché si accontenta del suo nulla, - sarebbe impossibile, poiché nell'uomo c'è una sete e un'inquietudine di andare oltre se stesso - ma perché vittima dell'inganno antico: «Diventereste come Dio» (Gn 3,5), quella sete e quella inquietudine non lo riportano a Dio ed ora, come allora, cerca di coprirla, di farla tacere illudendo se stesso, esasperando ogni fantasia e immaginazione, e così ritorna all'imbrunire del suo giorno, deluso, sconfitto e frammentato, nella quiete del porto.

Lo Spirito santo vivacizza la nostra vita perché la Parola di Dio si fa esperienza, diversamente ci fermeremmo alla semplice interpretazione, sempre cangiante, a motivo della diversità dei tempi e dei luoghi che la riflettono. Rischieremmo di non andare oltre una comprensione condizionata dai nostri limiti, dalle nostre sordità, dalla nostra stanchezza nel cercare la verità, perché troppo spesso ci arrendiamo e ci fermiamo alla sensazione, al sentito dire, per evitare un serio confronto, laddove quella fatica si dovesse fare sofferenza, incomprensioni e persino emarginazione. Lo Spirito Santo, invece, ci mette in cammino, dissipa la caligine di quelle notti tenebrose che l'uomo vive e ci dà vigore, ci fa rialzare, ci solleva e, come investiti da quella sobria ebbrezza, ritorniamo a gustare e a desiderare la vera vita. la Parola di Dio è "viva" solo se è letta nella preghiera, nella luce e nella grazia di quello stesso Spirito che l'ha ispirata. A questo

proposito S. Agostino diceva: “Orent ut intelligant”. Per capire bisogna pregare!

Nel ribadire questa verità essenziale, Giovanni Paolo II affermava: “Per arrivare ad un’interpretazione pienamente valida delle parole ispirate dallo Spirito Santo, dobbiamo noi stessi essere guidati dallo Spirito Santo, per questo bisogna pregare, pregare molto, chiedere nella preghiera la luce interiore dello Spirito e accogliere docilmente questa luce, chiedere l’amore, che solo rende capaci di comprendere il linguaggio di Dio, che è amore (1 Gv 4,8.16)» (Discorso sull’interpretazione della Bibbia nella Chiesa, 23 IV 1993, n. 9)

Carissimi, non smettiamo mai dunque d’invocare lo Spirito Santo, poiché come ci dice San Giovanni Crisostomo in un’*Omelia sulla Pentecoste*: «Se non vi fosse lo Spirito, la chiesa non potrebbe sussistere; se la chiesa sussiste è però chiaro che lo Spirito c’è». Andiamo dunque a questa sorgente che zampilla. Una sorgente inesauribile di acqua viva che è lo Spirito santo. «La Chiesa Cattolica non è un museo di archeologia. Essa è l’antica fontana del villaggio che dà l’acqua viva alle generazioni di oggi, come la diede a quelle del passato» (S. Giovanni XXIII, Omelia, CELEBRAZIONE DELLA SOLENNE LITURGIA IN RITO BIZANTINO-SLAVO IN ONORE DI SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, Basilica di san Pietro 30.XI.1960).